

RECENSIONI

Recensione del libro
“Abitare la complessità”
di Mauro Ceruti e Francesco Bellusci

Angela Viscosi

Mauro Ceruti e Francesco Bellusci, il primo professore ordinario all'Università IULM di Milano e pioniere del pensiero complesso, il secondo saggista e docente di filosofia, lanciano una sfida, in questo piccolo libro così intenso: la possibilità di abitare la complessità.

Da terapeuta sistemico relazionale il titolo in sé mi sembrava una provocazione importante, non avevo idea di quanto mi avrebbe affascinato ripercorrere le evoluzioni storiche, politiche e sociali del pensiero complesso, troppe volte sacrificato in virtù di un pensiero semplicistico, di quel semplicismo accattivante in grado di contribuire a quegli stati di epidemia psichica che corrodono e distorcono il confronto razionale nello spazio pubblico.

Per parlare del pensiero complesso gli autori ritornano a Nietzsche, *“reale è la cosa osservata e cioè alterata dall'osservazione [...] Reale è solo il complesso.”* L'importanza del modo in cui abbiamo esperienza della nostra interazione con la realtà, la mappa che non è il territorio, e quindi l'impossibilità che possa esserlo una mappa semplificata e immutabile. Scorro le pagine e penso alle famiglie e agli individui in stanza di terapia, come i nostri didatti e formatori ci hanno insegnato a pensarli come sistemi complessi, a guardare alle relazioni che intercorrono tra loro e alle relazioni interiorizzate da loro, al contesto. *“Accostarsi al mondo da diverse prospettive, percepire diverse prospettive del mondo equivale ad aprire nuove possibilità d'azione, sia per la singola persona sia per tutte le collettività umane”*, questo vale per la politica, la scienza, l'educazione e per noi terapeuti, che delle persone ci occupiamo.

E ancora, *“la complessità è il risultato di un modo di rapportarci alla realtà e non la cosa in sé. Invita ad assumere lucidamente i nostri modi di configurare, rappresentare, modellare concetti, nel tentativo che facciamo di conoscere le cose e affrontare un problema”*, quanta verità in queste parole, che riportano alle parole dei pionieri del pensiero sistemico quali Bateson, Haley e Jackson, che sollecitano in me continui parallelismi con il mio lavoro e con la formazione degli allievi aspiranti psicoterapeuti.

Tutte le volte che gli autori parlano di questa sfida della complessità si attivano anche tante riflessioni rispetto al momento attuale, ai risvolti politici, che, dopo un anno dall'uscita del libro e dall'inizio della pandemia, non sono quelli auspicati e che ci vedono ancora imbrigliati in scenari politici e sociali tristemente deludenti. Dal punto di vista del decisore politico sarebbe utile intraprendere la via dell'interdisciplinarietà e della transdisciplinarietà, ancora troppo sacrificata in virtù di una compartimentazione dei saperi e degli approcci. A tal proposito mi colpisce un passaggio di Morin che sento vero e che voglio riportare: *“si creano i presupposti per la nuova tragedia politica degli inizi del XXI secolo. Questa è dovuta allo iato tra una realtà sempre più complessa, accelerata e globalizzata, da un lato e, dall'altro, gli schemi e le idee ancorate al paradigma della semplificazione, con cui viene filtrata da parte di classi dirigenti e di cittadini. E si approfondisce il vuoto che potrebbe colmare solo un pensiero politico complesso, in grado di tenere conto dei contesti, delle interazioni e delle retroazioni, di riconoscere le ambivalenze e le contraddizioni, di concepire le emergenze e di prendere in considerazione le relazioni circolari dal globale al locale e dal locale al globale”*. Per riuscire a fare questo, a complessificare la democrazia, non serve aprire le porte al governo dei tecnici, al populismo o al governo dei competenti, queste sono per gli autori fughe o scorciatoie che ripropongono dinamiche semplificatorie, è utile riuscire a decidere in condizioni permanenti di incertezza e a riconoscere l'inevitabilità di conseguenze non desiderate nell'attuazione e gestione delle decisioni, tollerare l'incertezza e comprendere la confusione.

Quindi la sfida della complessità sta nel legare sempre di più, in modo circolare, riforma della democrazia, riforma dell'educazione e riforma del pensiero.

Sento un sussulto, non mi emozionavo così da tanto tempo, sento che è vero, e ancora di più sento che è ciò che desidero e quello che auspico.

Come può avvenire tutto questo?

Curare, che rimanda a cura di sé, cura degli altri e cura del mondo e tra autonomia soggettiva e autonomia sociale. “Senza cura di sé non c’è possibilità di cura per l’altro, così come per il gesto etico di cura per l’altro è essenziale per trovare la propria umanità.”

Educare, la scuola deve insegnare a concepire l’unità nella diversità umana e la diversità nell’unità umana, aiutare l’individuo a percepirsi come un’identità multipla, aiutandolo nel contempo a percepire gli altri individui come identità altrettanto multiple.”

Governare, e più in generale il dirigere, che comporta “l’adozione di una strategia intesa come un processo di adattamento permanente a una realtà evolutiva, mai totalmente anticipabile o controllabile.”

Il tempo della complessità è il nostro presente.

In una recente intervista Ceruti sostiene: *“la politica, riconoscendo la complessità e l’incertezza del reale, ha un’occasione per reinventarsi in un contesto in cui ogni decisione, ogni azione, è una prova di libertà.”*

E così il pensiero ritorna a quanto appreso nel corso degli studi, a chi ci ha preceduto in questo percorso nella complessità e che ci ha insegnato che siamo sistemi che osservano sistemi, che siamo dentro a ciò che osserviamo, e che la nostra osservazione modifica non solo noi stessi, ma anche ciò che osserviamo. Gli autori affermano: pensare il complesso e sentire il complesso aiuta a decentrarci dal sé e dalle forme maggiorate di identificazione – con il popolo, con la razza, con la religione, con la nazione – per avvicinarci alla comprensione che siamo solo se siamo in relazione, e che solo attraverso la relazione diveniamo ciò che siamo.

Buona complessità a tutti, buona nuova narrazione a tutti.

BIBLIOGRAFIA

Ceruti M., Bellusci F. (2020), *Abitare la complessità. La sfida di un destino comune*, Milano:Mimesis.